

ISSN: 0213-2060

DOI: <https://doi.org/10.14201/shhme20193712951>

RISORSE DI PUBBLICO USO E BENI COMUNI NELL'ITALIA SETTENTRIONALE: LOMBARDIA, 569-1100

Public Resources and Commons in Northern Italy: Lombardy, 569-1100

Riccardo RAO

Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione. Università degli Studi di Bergamo. Via Pignolo, 123. IT-24121 BERGAMO. C. e.: riccardo.rao@unibg.it

Igor SANTOS SALAZAR

Depto. de Geografía, Prehistoria y Arqueología. Campus de Alava. Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea. C/ Tomás y Valiente, s/n. E-01006 VITORIA-GASTEIZ. C. e.: igor.santos@ehu.eus

Recibido: 2019-01-07

Revisado: 2019-04-07

Aceptado: 2019-04-30

RESUMEN: El presente artículo estudia los bienes públicos y los bienes comunales en Lombardía durante la Alta Edad Media. Para ello, en estas páginas se procede al análisis de un grupo de fuentes, desde las leyes lombardas a los documentos de archivo conservados en fondos eclesiásticos (tanto procesos judiciales como ventas, donaciones y permutas), que permiten observar la lenta aparición de referencias a las formas de explotación de los bienes comunes y de los comunales. Unas referencias que se van haciendo cada vez más explícitas y complejas a medida que los poderes señoriales fuerzan formas de organización más articuladas a partir del siglo XI.

Palabras clave: Bienes comunes; Comunidades locales; Poderes señoriales; Lombardía.

ABSTRACT: The aim of this essay is to study the public resources and commons in Lombardy during the Early Middle Ages. Through the study of written sources, from the Lombard laws to charters preserved in ecclesiastical archives (from judicial processes to sales, donations and exchanges), these pages will interpret the slow appearance of references to the forms of exploitation of public resources and commons. References which are more and more explicit and complex as the seigneurial powers favoured, from the 11th Century onwards, new forms of organization which were recorded in different kind of charters.

Keywords: Commons; Local communities; Seigneurial powers; Lombardy.

SUMARIO: 1 La storiografia. 2 Il Regno longobardo: l'Editto di Rotari. 3 Dai Longobardi ai Carolingi: i beni fiscali come risorsa aperta al godimento collettivo. 4 *Interconcordia* nelle carte lombarde (840-970). 5 *Comunalita*: i beni comuni fra IX e X secolo. 6 Dal diritto d'uso ai beni comuni: l'XI secolo. 7 Conclusioni. 8 Appendice. 9 Bibliografia.

1 LA STORIOGRAFIA

Nell'ultimo periodo i *commons* hanno ricevuto largo interesse da parte della storiografia italiana¹. Senz'altro l'affermazione dei paradigmi neo-istituzionalisti inaugurati da Elinor Ostrom ha giocato un ruolo importante nella proliferazione di studi storici in Italia². Tuttavia, nella Penisola l'attenzione degli storici per l'argomento si è sviluppata da diversi decenni, con esiti peculiari. A partire dagli anni Ottanta del Novecento i beni comuni sono stati infatti affrontati soprattutto in due direzioni. Innanzitutto, il rapporto con i comuni urbani: in questo senso, caso unico in Europa, la specificità della medievistica italiana sui *commons* è di avere centrato l'attenzione sulle città³. In secondo luogo, soprattutto le ricerche relative all'età moderna, concependo i beni comuni come risorse al centro del conflitto fra comunità e gruppi sociali, ma anche come beni oggetto di pratiche agroforestali tradizionali, hanno introdotto le chiavi di analisi della microstoria e dell'ecologia storica nello studio di tale ambito⁴.

Nonostante l'ulteriore allargamento di interessi e l'intensificazione della produzione avvenuti negli ultimi anni, i lavori sui beni comuni del medioevo continuano a concentrarsi, fondamentalmente, sui secoli XII-XV, lasciando in ombra il periodo precedente. Il dato è paradossale se si pensa che le prime ricerche sull'argomento, scritte sin dalla fine dell'Ottocento, erano state dedicate all'alto medioevo, con l'obiettivo di discutere la supposta

¹ Il presente articolo è il frutto di una riflessione comune dei due autori. Si possono comunque attribuire i paragrafi 1, 2, 3 e 6 a Riccardo Rao e 4, 5 e 7 a Igor Santos Salazar. Ringraziamo Vito Loré e Chris Wickham per la lettura critica e i suggerimenti.

Per le rassegne storiografiche recenti: RAO, Riccardo. «Le risorse collettive nell'Italia medievale». *Reti Medievali*. Repertorio in http://rm.univr.it/repertorio/rm_riccardo_rao_communia.html [ultima visita: 01/12/2018]; TORRE, Angelo e TIGRINO, Vittorio. «Beni comuni e località: una prospettiva storica». *Ragion Pratica*, 2013, vol. 41, pp. 333-346; CACIORGNA, Maria Teresa. «Beni comuni e storia comunale». In CACIORGNA, Maria Teresa; CAROCCI, Sandro e ZORZI, Andrea (a cura di). *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*. Roma: Viella, 2014, pp. 33-49; BONAN, Giacomo. «Beni comuni: alcuni percorsi storiografici». *Passato e Presente*, 2015, vol. 33, pp. 97-115; e CRISTOFERI, Davide. «Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e nella modernistica italiana e le principali tendenze internazionali». *Studi Storici*, 2016, vol. 57, pp. 577-604.

² La proposta della Ostrom è stata lanciata nel dibattito storiografico italiano da ALFANI, Guido e RAO, Riccardo (a cura di). *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*. Milano: Franco Angeli, 2011.

³ Al riguardo si vedano almeno MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude (a cura di). «I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi». *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*, 1987, vol. 99, pp. 553-728; e RAO, Riccardo. *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*. Milano: Edizioni Universitaria di Lettere Economia Diritto, 2008.

⁴ Al riguardo si vedano almeno MORENO, Diego e RAGGIO Osvaldo (a cura di). «Risorse collettive». *Quaderni Storici*, numero monografico, 1992, vol. 27, n.º 81, pp. 613-924; e TIGRINO, Vittorio (a cura di). «Risorse comuni». *Quaderni Storici*, 2017, vol. 52, n.º 155, pp. 297-534.

continuità di tali risorse con il mondo romano. Era certo un dibattito non esente da impostazioni ideologiche legate alla questione dell'unità d'Italia e della sua identità culturale –di cui il lavoro di Gian Piero Bognetti è senz'altro il testimone di più alto livello– che tuttavia, alla prova delle fonti, è costretto a rifarsi a documenti non anteriori all'VIII secolo⁵.

Riprendendo il significato sociale degli *arimanni* che compaiono nei documenti post-carolingi, uno dei temi più in voga tra gli storici della prima metà del Novecento, già affrontato dallo stesso Bognetti, nella sua opera *I liberi del re* Giovanni Tabacco concludeva:

«con quanta probabilità [...] si possa in singoli casi postulare all'origine una semplice consuetudine di usi comuni da parte di quei possessori che sappiamo indicati nell'età carolingia come arimanni, e quale peso si debba attribuire al diverso modo usato nelle fonti per designare i beni comuni ora appunto come *arimannia* ora invece semplicemente come *comunia*, sono problemi che devono rimanere per ora aperti»⁶.

In realtà, il tema dei beni comuni era al di fuori degli interessi dello storico torinese. Tuttavia, il suo invito a considerare gli usi collettivi, al di là delle ambigue e sempre varie forme di definizione delle *silve* di pertinenza pubblica, rimane un'intuizione degna di essere raccolta. È dunque possibile rompere il silenzio sui beni comuni altomedievali?

Di certo i tempi sembrano maturi in ambito europeo, come conferma la recente uscita del volume dedicato agli *open fields* sul lungo periodo, curato da Christopher Dyer, Erik Thoen e Tom Williamson, che si apre, soprattutto attraverso indagini di terreno a cavallo fra storia e archeologia, anche alla considerazione dell'alto medioevo. Proprio Williamson, analizzando il caso inglese, ha ricostruito la complessità di un dibattito storiografico aperto, in cui diversi studiosi individuano una precoce affermazione di tale forma di uso del suolo in Inghilterra, anticipandola all'VIII-IX secolo⁷.

Ciononostante, l'Europa Mediterranea continua a restare nel cono d'ombra. Pochissimo si sa della Francia, dove il tema, dopo un discreto successo nell'Ottocento, appare oggi scarsamente praticato e rimane appannaggio di tardomedievisti e modernisti⁸.

⁵ BOGNETTI, Gian Piero. *Studi sulle origini del comune rurale, edizione a cura di SINATTI D'AMICO, Franca e VIOLANTE, Cinzio*. Milano: Vita e Pensiero, 1978 (al riguardo si vedano WICKHAM, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*. Roma: Viella, 1995; e RAO, Comunia. *Le risorse*, pp. 21-26).

⁶ TABACCO, Giovanni. *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1966, p. 204. Sull'argomento, di Bognetti si vedano BOGNETTI, Gian Piero. *Arimannie e guari-ganghe*. In *Wirtschaft und Kultur. Festschrift zum 70. Geburtstag von Alfons Dopsch*. Lipsia: Rudolf M. Rohrer, 1938, pp. 109-134 e ID., «Arimannie nella città di Milano». *Rendiconti del Regio istituto lombardo di scienze e lettere*, 1938-1939, vol. 72, pp. 173-220.

⁷ DYER, Chris; THOEN, Erik e WILLIAMSON, Tom (eds.). *Peasants and their fields. The rationale of open-field agriculture, c. 700-1800*. Turnhout: Brepols, 2018, con particolare riferimento al contributo di WILLIAMSON, Tom. «Open fields in England: an overview». Ivi, pp. 5-28, soprattutto alle pp. 8-13. DYER, Chris. «Open fields in their social and economic context: the west Midlands of England». Ivi, pp. 29-47 (33-35), ne riconduce il processo di formazione al X secolo, pur aprendo la possibilità a presistenze di VIII-IX.

⁸ Per un inquadramento sull'età moderna si vedano CHARBONNIER, Pierre; COUTURIER, Pierre; FOLLAIN, Antoine e FOURNIER, Patrick (dir.). *Les espaces collectifs dans les campagnes. XI-XIX siècles*.

In Spagna le cose stanno cambiando in tempi recenti, grazie ai lavori di Iñaki Martín Viso, che proprio integrando nell'indagine i dati archeologici ha mostrato gli elementi di continuità tra le aree di pascolo altomedievali e quelle tardomedievali della Conca del Duero⁹.

Due ulteriori tendenze storiografiche recenti, sviluppatasi all'interno del cambio di paradigma scientifico sull'alto medioevo avvenuto negli ultimi due decenni, sembrano effettivamente sollecitare un simile sforzo di approfondimento per tale epoca. La prima riguarda gli studi sulle comunità, che hanno messo in luce l'esistenza di forme di azione collettiva, seppur embrionali e di minor solidità rispetto a quelle bassomedievali¹⁰. La seconda concerne invece il vigore che negli ultimi decenni hanno avuto in Italia gli studi sui beni pubblici¹¹.

Effettivamente, proprio ripartire dal lessico pubblicistico per cogliere attività collettive legate allo sfruttamento del suolo da parte delle piccole comunità altomedievali può essere una strategia scientifica per uscire dall'opacità della documentazione dell'epoca. È dunque possibile rileggere il tema dei beni pubblici alla luce dei loro rapporti con le società locali? Una simile strategia sembra peraltro auspicabile anche in una prospettiva più ampia e diacronica di studi sui beni comuni che hanno per lo più trascurato che fra *commons* e beni pubblici esiste un rapporto inscindibile e dinamico a un tempo.

In questa sede, si proporrà una prima analisi dei beni comuni altomedievali nel *Regnum* d'Italia, partendo da una ricognizione sulla legislazione longobarda, fino ad addentrarsi, attraverso lo spoglio puntuale della documentazione, nella situazione di una regione chiave, vale a dire la Lombardia. In tal modo sarà possibile mettere a fuoco le tappe che condussero al passaggio dall'uso collettivo di risorse incolte, di cui le popolazioni non erano titolari, alla definizione, a partire dai secoli centrali del medioevo, di beni inquadrati nei territori locali e di titolarità delle comunità¹².

Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2007; e DEMÉLAS, Marie-Danielle e VIVIER, Nadine (a cura di). *Les propriétés collectives face aux attaques libérales (1750-1914). Europe occidentale et Amérique Latine*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2003.

⁹ MARTÍN VISO, Iñaki. *Territorios resilientes: comunales y concejos en el sur del Duero durante la Edad Media*. In *Vínculos de Historia*, in corso di stampa; BLANCO GONZÁLEZ, Antonio e MARTÍN VISO, Iñaki. «Tumbas, parroquias y espacios ganaderos: configuración y evolución del paisaje medieval de la Sierra de Ávila». *Historia Agraria*, 2016, vol. 69, pp. 11-41.

¹⁰ All'interno di un ampio dibattito, si vedano almeno WICKHAM, *Comunità e clientele*; PROVERO, Luigi. *Le parole dei sudditi. Azione e scritture della politica contadina nel Duecento*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012; LAZZARI, Tiziana. «Comunità rurali nell'alto medioevo: pratiche di descrizione e spie lessicali». In GALETTI, Paola (a cura di). *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 405-421, qui alle pp. 414-421; ZADORA RIO, Elisabeth. «Communautés rurales, territoires et limites». *Ivi*, vol. I, pp. 79-90.

¹¹ Su questo argomento si vedano i recenti LAZZARI, Tiziana. «Dotari e beni fiscali: Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo», numero monografico di *Reti Medievali. Rivista* a cura di Tiziana Lazzari, 2012, vol. 13, n.º 2, pp. 123-139; e LORÉ, Vito. «Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'alto Medioevo». In LORÉ, Vito; BÜHRER-THIERRY, Geneviève e LE JAN, Régine (eds.). *Acquérir, prélever, contrôler: Les ressources en compétition (400-1000)*. Turnhout: Brepols, 2017, pp. 7-20, con abbondante bibliografia precedente.

¹² Per tali distinzioni si rimanda a RAO, Riccardo. *I paesaggi dell'Italia medievale*. Roma: Carocci, 2015, pp. 161-168.

2 IL REGNO LONGOBARDO: L'EDITTO DI ROTARI

Le fonti longobarde non parlano esplicitamente di risorse comuni¹³. La principale fonte che ci consente di analizzare forme di fruizione collettiva del l'inculto è costituita dall'Editto di Rotari, che illumina soprattutto le forme con le quali il potere regio, dall'alto, auspicava lo svolgersi di tali dinamiche. Proviamo dunque innanzitutto a cercare di comprendere quali fossero le attività agropastorali che potevano liberamente essere praticate nei boschi, a partire dalla legislazione longobarda dell'Editto di Rotari (643)¹⁴. Il capitolo 319 tratta dell'apicoltura.

Si quis de arbore signato in silva alterius apes tulerit, conponat solidus sex. Nam si signatum non fuerit, tunc quicumque invenerit, iure naturale habeat sibi, excepto in gahagio regis; et si contigerit dominum cuius silva est supervenerit, tollat mel, et amplius culpa non requiratur¹⁵.

La stessa logica di proprietà traspare dal capitolo seguente, relativo alla cattura degli sparvieri.

De acceptoris. Si quis de silva alterius accepturis tulerit, excepto gahagium regis, habeat sibi. Nam si dominus selvae supervenerit, tollat acceptoris et amplius culpa adversus eum non requiratur. Et hoc iubemus: si quis de gahagio regis tulerit accepturis, sit culpabilis solid. duodecim¹⁶.

Le pratiche agrosilvopastorali sono dunque escluse dai gazzi, le grandi proprietà pubbliche. Sono invece effettuabili, seppur in forma limitata, su quelle private. È infatti proibito rubare le arnie, ma anche raccogliere le api da alberi di cui è segnata la proprietà. Dove però il proprietario non sorvegli il bosco o non lo delimiti con chiarezza si può esercitare lo *ius naturale*, che nel diritto giustiniano rimandava ai diritti saldi e immutabili di tutti i popoli: le *res communes omnium*, che potevano essere fruite da chiunque¹⁷. Insomma, il rilevante richiamo romanistico al diritto naturale, che poteva essere esercitato sugli incolti privati, ma non su quelli di pertinenza regia, delinea l'esistenza di risorse di pubblico uso, che tuttavia, almeno nella percezione dei giudici regi estensori del capitolo, non erano legate all'esistenza di diritti sedimentati da comunità, in qualsiasi forma delimitate, ma all'uso libero che chiunque, a prescindere dalla provenienza o dall'estrazione sociale, ne poteva fare.

¹³ Nelle carte private editte da Luigi Schiaparelli non compaiono menzioni a beni comuni in quanto tali. Ogni riferimento passa dal loro carattere pubblico e, dunque, fiscale, come per esempio il pascolo *poplico* di una carta trevigiana dell'anno 768: SCHIAPARELLI, Luigi. *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. II. Roma: Senato Italiano, 1933, n. 216 (768 marzo 20).

¹⁴ Sull'editto e sulla sua applicazione a tutti gli abitanti del Regno dei Longobardi si veda almeno GASPARRI, Stefano. *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*. Bari: Laterza, 2014, pp. 23-26.

¹⁵ AZZARA, Claudio e GASPARRI, Stefano (a cura di). *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*. Roma: Viella, 2005, 319, p. 92 [d'ora in avanti Editto].

¹⁶ Editto, 320, p. 92.

¹⁷ Per un inquadramento dello *ius naturale* si veda almeno PADOA SCHIOPPA, Antonio. *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*. Bologna: Il Mulino, 2016, pp. 124-126; e PUGLIESE, Giovanni. *Istituzioni di diritto romano*. Torino: G. Giappichelli Editore, 1998, pp. 50-52, 291.

Sembra possibile suggerire che, al di là delle proibizioni normative, la fruizione delle risorse naturali dovesse avvenire in maniera piuttosto libera. La stessa prescrizione che protegge con particolare severità i beni pubblici sembra potersi leggere piuttosto come un richiamo ideale destinato a essere disatteso con frequenza. È comunque una specificità del Regno longobardo, che in tempi recenti Vito Loré ha messo bene in evidenza tanto per l'Italia settentrionale, quanto per il Ducato di Spoleto, la tendenza, soprattutto nel corso dell'VIII secolo, alla fiscalizzazione dei beni pubblici, con l'affermazione di una serie di forme di prelievo che si estendevano anche all'uso dell'incolto¹⁸. Di conseguenza, l'Editto di Rotari e molte delle *leges* successive, proclamate dai re longobardi, dedicano una particolare attenzione alla protezione dei beni fiscali e alla caratterizzazione delle prerogative degli ufficiali impiegati nella loro amministrazione come i *gastaldi* e altri *actores*¹⁹.

Lo stesso capitolo 388, che consente la libera fruizione delle stoppie, con la sola eccezione dei prati recintati, lascia intendere una dimensione possessoria delle risorse incolte, dove, salvo i casi in cui i titolari non interdicensero in maniera esclusiva e reiterata l'accesso ai loro beni, questi ultimi erano goduti per gli usi collettivi minori da parte delle popolazioni locali, in forme prossime a quelle degli *open fields*²⁰.

Pur in assenza di un sistema di regole al riguardo fondato su base comunitaria –come dimostra il richiamo allo *ius naturale*– è possibile che la fruizione delle risorse incolte costituisse già un potenziale elemento di conflitto fra i residenti di *vici* differenti, in un processo di incoativa emersione di identità comunitarie a seguito dei complessi processi che si accompagnarono alla genesi del popolamento altomedievale –primo tra tutti la nascita del villaggio– che l'archeologia ha contribuito a interpretare in un modo radicalmente nuovo negli ultimi venticinque anni²¹: in questa direzione potrebbe essere interpretato il capitolo 289 dell'Editto di Rotari, dedicato ai *concilia rusticanorum*, che punisce i *concilia* di *servi* che irrompono a mano armata nei *vici*²².

¹⁸ LORÉ, Vito. «Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo». In BIANCHI, Giovanna; LAZZARI, Tiziana e LA ROCCA, Maria Cristina (eds.). *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia (Secoli VI-XI)*. Turnhout: Brepols, 2018, pp. 75-76.

¹⁹ Liutprando, n. 59 e n. 78; Astolfo, n. 17 e n. 20. Un'attenzione che si fa ancora più esplicita nella *Notitia de actoribus regis*. LAZZARI, Tiziana. «La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII». *Reti Medievali. Rivista*, 2017, vol. 18, n.º 1, pp. 99-121.

²⁰ Per l'alto medioevo italiano il tema degli *open fields* è pressoché inesplorato. Massimo Montanari ne fa un breve cenno in MONTANARI, Massimo. *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*. Napoli: Liguori, 1979, p. 31. Una prospettiva recente, dedicata soprattutto al Nord Europa, che parte proprio dall'alto medioevo e che affronta il tema sul lungo periodo in DYER, THOEN e WILLIAMSON, *Peasants and their fields*. Più in generale, per la gestione delle risorse collettive nell'Europa preindustriale si vedano almeno DE MOOR, Martina; WARDE, Paul e SHAW-TAYLOR, Leigh (eds.). *The management of common land in North West Europe, c. 1500-1850*. Turnhout: Brepols, 2002; e, per l'Italia, ALFANI e RAO, *La gestione delle risorse*.

²¹ Per il dibattito sulle comunità rurali si vedano almeno QUIRÓS CASTILLO, Juan Antonio. «Las aldeas de los historiadores y de los arqueólogos en la Alta Edad Media del norte peninsular». *Territorio, Sociedad y Poder: Revista de Estudios Medievales*, 2007, vol. 2, pp. 63-86, con ampia bibliografia precedente.

²² Editto, 279, pp. 84-86. WICKHAM, Chris. *Le società dell'alto medioevo: Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*. Roma: Viella, 2009, pp. 520-521.

3 DAI LONGOBARDI AI CAROLINGI: I BENI FISCALI COME RISORSA APERTA AL GODIMENTO COLLETTIVO

Pur nella deformazione prospettica indotta dalla fonte normativa, il capitolo 279 dell'Editto impiega due vocaboli che sono addensatori di istanze collettive: *concilium* e *vicus*. Sono proprio tali termini a generare il più antico lessico diffuso in area lombarda per designare le risorse collettive: *interconcilia* e *viganalia/vicanalia*.

La prima esplicita attestazione di tali vocaboli reperita nella documentazione, già evidenziata da Bognetti, rimanda all'anno 793: tra le formule di pertinenza a cui si fa ricorso per indicare beni ubicati a Bedano (*in fundo et vico Bedani*), sopra Mendrisio (oggi in Svizzera), si richiamano anche i *viganalia* (*pradis, vineis, selvis, amminicolaris, viganalibus, pascuis, muntibus, vallis, cultum et incultum*)²³. Sebbene sciolta all'interno del linguaggio formulare, l'espressione, assente dalle locuzioni che alludono alla pertinenza nei documenti dell'epoca precedente, richiama l'esistenza di aree associate a un uso del suolo collettivo da parte della popolazione del *vicus*. Si deve ben sottolineare che il termine, più che circoscrivere una superficie, indica innanzitutto una forma di fruizione di terre che potevano avere altre titolarità o altre caratteristiche geografiche: altrimenti detto, i *viganalia* sono gli usi degli abitanti del *vicus*, che potrebbero applicarsi anche a beni privati o pubblici, di cui la comunità non era necessariamente titolare.

Nella carenza della documentazione dell'epoca, non è facile determinare quanto l'emersione del vocabolo sia da legare, con maggiore verosimiglianza, in continuità ai quadri di uso del suolo ereditati dall'età longobarda, e quanto alle sollecitazioni emerse dall'affermazione carolingia. Del resto, gli studi recenti suggeriscono un massiccio processo di alienazione di beni fiscali a favore di enti monastici ed ecclesiastici già in atto nel corso dell'VIII secolo²⁴: è probabile che tale processo poté indurre una prima cristallizzazione delle pratiche collettive, sino a quel momento messe in atto informalmente su tali beni. Ne potrebbe costituire un indizio un documento del 755, con cui re Astolfo confermò alla chiesa di San Lorenzo un manso fiscale (*casam unam tributariam*), accludendovi vari diritti per consuetudine pertinenti al pubblico, tra cui il taglio delle siepi e le attività di raccolta del verde esercitate dalle popolazioni locali, dagli *homines: donamus in suprascripta ecclesia omnes scuvias et utilitatis, quas homines exinde in publico habuerunt consuetudinem faciendum, excepto quando utilitas fuerit cesas faciendum*²⁵. Il privilegio aveva dunque escluso dai diritti consuetudinari pertinenti al *publicum* e trasferiti alla chiesa proprio il diritto di *facere cesas*, il cui mantenimento sotto il controllo regio ben s'inquadra nella pronunciata fiscalizzazione dei diritti sull'incolto all'interno del regno, per lo più valorizzati attraverso prelievi imposti ai fruitori. La riserva del diritto era forse anche finalizzata a prevenire le eventuali discussioni che il passaggio di mano avrebbe potuto fare nascere con la popolazione dell'area²⁶.

²³ PALMA, Marco (a cura di). *Chartae Latinae Antiquiores. XXXVIII (Italy XIX)*. Zurich: Ursus Verlag, 1991, n. 858 (793 aprile 29).

²⁴ LAZZARI, «La tutela del patrimonio fiscale», pp. 99-121.

²⁵ CORTESI, Mariarosa (a cura di). *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 740-1000*. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1988, doc. 2, p. 6 [d'ora in avanti, CORTESI].

²⁶ Su tale atto si veda anche LORÉ, «Spazi e forme dei beni pubblici», p. 75.

Di certo, nei decenni a cavallo fra VIII e IX secolo, i Carolingi stimolarono il passaggio a una nuova definizione degli assetti giuridici che regolavano l'accesso all'incolto. È infatti in questo periodo che, non soltanto in Lombardia, ma anche in altre zone d'Italia si ritrova in alcuni placiti la menzione a spazi e beni rurali dove un gruppo di persone o una comunità locale poteva vantare alcuni diritti. Ci riferiamo in particolare ai placiti di Risano, *Flexum* e Cinquanta²⁷, che hanno concentrato una grande attenzione storiografica appunto perché riescono a catturare, nelle testimonianze che tramandano, modi e forme di fruizione pubblica dei beni fiscali che coinvolgono comunità locali, diverse tra loro (ma anche al loro interno)²⁸.

Si tratta dunque di beni fiscali, spettanti al *publicum*, ma talvolta sfruttati da comunità (definite *populi* nei placiti emiliani²⁹) e altri gruppi. Tali beni, tra VIII e IX secolo, furono via via incamerati dai più importanti monasteri del *regnum*, grazie a successive concessioni regie e imperiali: così avviene proprio per i beni pervenuti all'abbazia di Nonantola nella pianura di Reggio Emilia, contesi a più riprese, dagli uomini di *Flexum*³⁰. Come è noto, nell'824 i *Flexiciani* rivendicarono di fronte ai giudici di Ludovico il Pio l'uso di risorse collettive –boschi per il pascolo suino e peschiere– che erano state incamerate da Nonantola in virtù di concessioni già dei re Astolfo e Desiderio, confermate da Carlo. I *Fliexiciani* ostesero uno scritto di Liutprando, forse un falso prodotto per l'occasione. Al di là della questione dell'autenticità dell'atto, in questa sede si deve sottolineare che esso descriveva una situazione credibile di come potessero essere intese e regolate le forme di possesso sotto i Longobardi, per lo meno sino alla metà dell'VIII secolo. Liutprando avrebbe infatti permesso ai *consortes* della pieve di San Lorenzo *ut peculia vestra pabulum habeant in silva nostra, qui pertinet ad civitatem Flexo, et porci vestri similiter ibi inter eam vadant absque omne scatico vel datione*. Dunque, il re non avrebbe trasferito il bene, ma soltanto consentito il diritto di pascolo, esentandolo da ogni prelievo, su una foresta regia. Letto in parallelo con il privilegio di Astolfo del 755 a favore di San Lorenzo a Calcinate, lo scritto apocrifo di

²⁷ Il placito di Risano è edito in MANARESI, Carlo. *I placiti del Regnum Italiae*. Roma: Tipografia del Senato, 1955, n. 17 (a. 804 ca.) [d'ora in avanti, MANARESI]. Una riflessione critica, anche sul dibattito storiografico su tale documento, è offerta da ALBERTONI, Giuseppe. «Si nobis succurrit dominus Carolus imperator». Legge ed esercizio della giustizia nell'età di Carlo Magno: alcuni casi a confronto a partire dal placito di Risano». *Acta Istriae*, 2005, vol. 13, pp. 21-44. Tra i lavori recenti si vedano anche KRAHWINKLER, Harald. «Placitum Rizianense». *Glasnik ZRS*, 2004, vol. 9, pp. 67-79; e SANTOS SALAZAR, Igor. «Las transformaciones de la fiscalidad en el territorio de Rávena (Siglos V-VIII)». In DÍAZ, Pablo and MARTÍN VISO, Iñaki (eds.). *Between taxation and rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*. Bari: Edipuglia, 2011, pp. 107-146. Flexo in MANARESI, n. 36 (dicembre 824) e Cinquanta in MANARESI, n. 106 (a. 898).

²⁸ TABACCO, *I liberi del re*, pp. 134-137; FUMAGALLI, Vito. *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*. Torino: Einaudi, 1976, pp. 61-63; MONTANARI, Massimo. «Conflitto sociale e protesta contadina nell'Italia altomedievale». *Annali Istituto Alcide Cervi*, 1994, vol. 16, n.º 1, pp. 17-25; WICKHAM, Chris. «Space and Society in Early Medieval Peasant Conflicts». In *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2003, vol. 1, pp. 551-586; e LAZZARI, «La tutela del patrimonio fiscale», pp. 99-121.

²⁹ SANTOS SALAZAR, Igor. «Fiscal lands, rural communities and the Abbey of Nonantola: social inequality in ninth-century Emilia Italy». In *Archaeology of social inequality in Early Medieval Europe*, in corso di stampa.

³⁰ Al riguardo si rimanda all'approfondita trattazione di LAZZARI, «Comunità rurali nell'alto medioevo», pp. 405-421, qui alle pp. 414-421.

Liutprando evidenzia in maniera coerente un quadro di incolti regi accessibile al godimento collettivo delle popolazioni locali, eventualmente dietro versamento di forme di prelievo, che sembra entrare in crisi dapprima con le alienazioni di beni fiscali a favore dei monasteri, ma soprattutto con l'avvento dei Carolingi. Questi ultimi favoriscono infatti l'affermazione forme più nette ed esclusive del possesso da parte dei monasteri beneficiari di beni fiscali: il regno smette dunque di essere un sistema di regolazione e di garanzia nell'accesso delle popolazioni contadine agli incolti. Del resto, dirimendo la disputa a favore di Nonantola, i giudici dissero a chiare lettere che la concessione di Liutprando non ledeva la piena disponibilità del bene da parte dell'abbazia, che *possidere deberet ad proprietatem*³¹.

Se si sposta lo sguardo dall'Emilia all'Istria, il placito di Risano (804 ca.) costituisce un osservatorio peculiare –perché inerente ad aree sottratte ai Bizantini– eppur privilegiato per seguire le trasformazioni avvenute con la conquista carolingia, dove molti beni pubblici finirono per essere incamerati dal fisco e amministrati in forma esclusiva da un duca, a scapito della *consuetudo populi territorii istius*. In particolare, le popolazioni locali lamentavano che il duca Giovanni aveva sovvertito le forme di uso del suolo vigenti sotto i Bizantini. L'eversione aveva riguardato anche le forme di uso collettivo del suolo, fino a quel momento garantite dalla consuetudine: erano state intaccate le modalità di raccolta dei tributi e le forme consuetudinarie che regolavano la raccolta dell'erba e delle ghiande e persino la pesca in mare era stata proibita³². Il duca rispose che non era al corrente di diritti rivendicati dalle popolazioni, ritenendo che le prerogative contese fossero di titolarità dell'imperatore, poiché pubbliche³³. Sebbene le tensioni politiche che attraversano questo territorio di recente conquista, estraneo sino a quel momento alla sfera d'influenza dei Longobardi, non consentano di generalizzare al resto del regno la situazione di Risano, le informazioni trasmesse dal placito consentono di mettere in evidenza almeno due aspetti: 1) Il primo riguarda l'esistenza di risorse di pubblico uso –boschi, prati e acque– il cui accesso libero dalla parte della popolazione era almeno relativamente codificato dalla consuetudine, forse anche attraverso l'esistenza di forme di prelievo (*herbaticum, glandaticum* esercitate dalle élite locali). 2) Il secondo riguarda invece la concezione patrimoniale che il duca Giovanni esprimeva dei beni pubblici, che proprio in quanto pubblici potevano essere usati a seconda della volontà dei nuovi detentori del potere, interdiciendone l'accesso alle popolazioni locali. Una simile realtà nel

³¹ MANARESI, n. 36 (dicembre 824).

³² MANARESI, n. 17: *De herbatico, vel glandatico nunquam aliquis vim tulit inter vicora nisi secundum consuetudinem parentorum nostrorum (...). Mare vero publica, ubi omnis populus communiter piscabant, modo ausi non sumus piscari, quia cum fustibus nos cedunt, et retia nostra concidunt. (...) Tulit nostras silvas, unde nostri parentes herbatico et glandatico tollebant. Item tulit nobis vasale inferiore, unde parentes nostri, ut super diximus, similiter tollebant*. Sul placito di Risano si veda anche HÄRTEL. Reinhard. «Procedura orale e documentazione scritta nel placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico». *Acta Istriae*, 2005, vol. 13, pp. 45-62; ALBERTONI, «Si nobis succurrit domnus Carolus imperator», pp. 31-32. Fondamentali le pagine di CAMMAROSANO, Paolo. *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2009, pp. 130-134.

³³ MANARESI, n. 17: *Tunc Joannes dux dixit: «Istas silvas, et pascua, quae vos dicitis, ego credidi, quod a parte domni imperatoris in publico esse debeant: nunc autem si vos iurati hoc dicitis, ego vobis non contradicam»*.

governo dei beni pubblici si osserva molto bene anche in Italia già dagli ultimi decenni del governo longobardo³⁴.

Se l'ultima fase del Regno longobardo e l'affermazione carolingia, con le alienazioni del patrimonio regio a favore dei grandi monasteri (che si rivelano attraverso un paesaggio di pergamene sempre più folto), favoriscono una prima emersione del tema dell'uso collettivo dei beni pubblici nella documentazione, si deve tuttavia attendere il pieno IX secolo perché i diritti collettivi inizino a definirsi in maniera più chiara, associandosi anche a una più spiccata dimensione territoriale che li distingua linearmente dai beni fiscali.

4 INTERCONCILIA NELLE CARTE LOMBARDE (840-970)

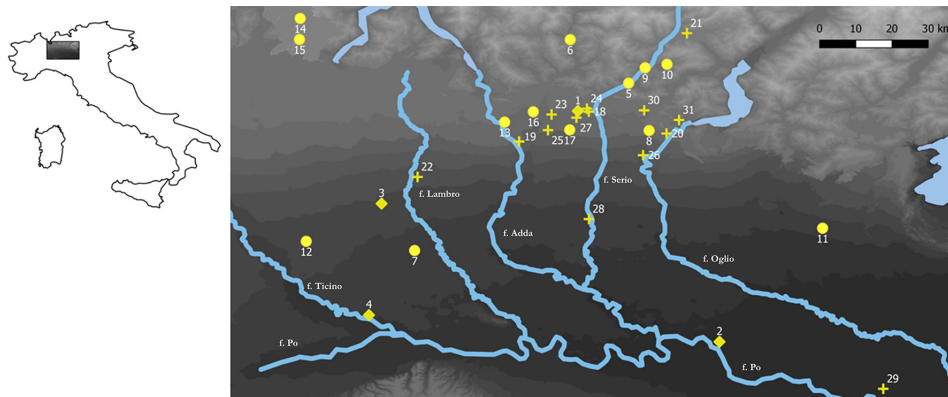
Nel dicembre dell'anno 970, Gausperto, figlio del defunto notaio Gumperto da Vicania, donava alla chiesa di S. Vincenzo di Bergamo gli immobili, case e terre, che possedeva a Stezzano, nell'odierna provincia di Bergamo. Una donazione simile a tante altre, tra le centinaia e centinaia presenti nei più diversi fondi archivistici dell'Italia che conservano documentazione precedente all'anno 1000. Quel che fa di questa carta dell'archivio capitolare bergamasco un esempio interessante per la nostra indagine sui beni comuni nella Lombardia altomedievale sta in un breve passo del suo dettato: unitamente alla caratterizzazione generale dei beni inclusi nella donazione che è propria del formulario (*casis, curtis, ortis, campis, pratis, accessionibus pasculum...*), l'estensore dell'atto, il notaio Landefredo, aggiungeva un significativo: *et comunalia seu interconcilium usumque*³⁵.

Come vedremo oltre, sono vari i documenti privati, fondamentalmente permuta, donazioni e vendite (ma anche documenti pubblici, come i placiti), in cui si conserva la memoria dei beni comuni in fugaci riferimenti legati, per lo più, a semplici menzioni della loro esistenza, tanto nel modo citato prima, nella carta di Gausperto, quanto come spazi che confinano con altri, in mano a privati, che vengono donati, cambiati o venduti. Nelle campagne lombarde del X secolo, il riferimento a *comunalia* era abituale per identificare l'insieme di beni su cui si potevano vantare diritti d'uso in comune. Meno abituale era, invece, il riferimento a *interconcilia*. Un termine che appare anche in altre carte già durante l'epoca carolingia.

Nella maggior parte degli esempi presi in considerazione –quasi una quarantina di pergamene che coprono il lungo periodo che separa gli anni 840 e 970, v. Appendice– i riferimenti a *interconcilia* si collocano in calce alle lunghe serie di termini che indicano i diritti che i proprietari dei beni possiedono sulle terre, i boschi, i pascoli (divisi e indivisi) e, soprattutto, sull'uso delle acque. Tali riferimenti compaiono in carte che sanciscono il passaggio di proprietà di terre e beni tra un ampio ventaglio di persone, tanto membri delle società di villaggio quanto aristocrazie urbane, tutti attivi nei territori delle diocesi di Como, Milano, Bergamo e Brescia (da Mendrisio a Carpiano e dal sud del Milanese fino a Ghedi, nel Bresciano), con una particolare concentrazione nell'area bergamasca. In tali carte il termine *interconcilia* compare declinato anche in forme diverse (*interconciliaricis*,

³⁴ SANTOS SALAZAR, «Fiscal lands».

³⁵ CORTESI, n. 124, p. 200.



◇ **CITTÀ** 1. Bergamo, 2. Cremona, 3. Milano, 4. Pavia.
 ○ **INTERCONCILIA/VICANALIA**: 5. Albino, 6. Briolo, 7. Carpiano, 8. Chiuduno, 9. Fiorano al Serio, 10. Gandino, 11. Ghedi, 12. Gudo Visconti, 13. Medolago, 14. Melano, 15. Mendrisio, 16. Presezzo, 17. Stezzano. Fuori dalla mappa: Bedano (SV)
 ☞ **COMUNALIA**: 18. Bergamo, 19. Capriate, 20. Castelli Calepio, 21. Clusone, 22. Cologno Monzese, 23. Curno, 24. Daste, 25. Guzzanica, 26. Palosco, 27. Paltriniano, 28. Sergnano, 29. Squadredo, 30. Trescore, 31. Villongo

interconcliarico, interconclibus, concilibis-concelibas/locis-locas, incelibas). Menzioni di questi termini in una documentazione che non pare tradire una semplice inerzia del formulario legato ai diritti d'uso³⁶. Il termine *interconclia* (e le sue varianti) sembra proprio dare voce a una realtà presente nelle campagne che finisce per filtrare anche nei rigidi formulari dei documenti, con l'intenzione di definire in modo più appropriato alcune realtà d'uso comune, che risultano oggi di difficile interpretazione, proprio per la loro breve e ambigua caratterizzazione.

La prima attestazione del termine riguarda la donazione di beni e terre poste nel Bergamasco, insieme a quattordici servi, maschi e femmine, fatta da Sigheberga a favore di due fratelli, Garibaldo arciprete e Landerberto, il 27 maggio dell'anno 840. Il documento segnala come i beni situati tra Fiorano al Serio e il territorio di Albino includessero case e corti, orti, campi, prati, pascoli, selve, castagneti e querceti e, insieme, *usum aque, interconcliaricis, divisum et indivisum, omnia et e[x o]mnibus*³⁷. Una simile contiguità tra l'accesso alle acque e il termine *interconclia* si osserva anche in altre pergamene, come nella permuta di beni realizzata tra il vescovo di Bergamo Aganone e il franco Giselardo³⁸ o nel caso della donazione del prete Radoaldo dei suoi immobili posti a Longianate alla basilica di Sant'Alessandro di Bergamo³⁹.

³⁶ Si confrontino i documenti dove si fa menzione del termine *interconclia* con altri dove questo è assente tra le liste di beni elencati, come per esempio, CORTESI, nn. 77, 106, 108, 121 o 132.

³⁷ *Chartae Latinae Antiquiores, XCIV, Italy LXVI, Milano 1, Archivio di Stato*, ed. by MODESTI, Maddalena. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2015, n. 27. [d'ora in avanti ChLA, XCIV]

³⁸ *Chartae Latinae Antiquiores, XCVIII, Italy LXX, Bergamo*, ed. by MODESTI, Maddalena. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2017, n. 10, (maggio 847): *cum orto, area, clausuris, campis, pradis, vineis, silvis, arboris fructiferis et infructiferis, pascuis, usum aque seo interconclia[i] ex integra ipsa sorte...* [d'ora in avanti ChLA, XCVIII]

³⁹ ChLA, XCVIII, n. 12 = CORTESI, n. 17, (856 maggio 16). Altri esempi simili in *Codex Diplomaticus Langobardiae*. Milano: E regio Typographeo, 1873, n. 171 (febbraio 851) [d'ora in avanti CDL]; ChLA,

Ma la posizione del termine *interconcordia* dopo il riferimento al godimento dell'acqua non dovrebbe far intendere un'identificazione dello stesso con diritti d'accesso a canali e fiumi esclusivamente. L'utilizzo di *interconcordia* appare anche legato, talvolta, alla fruizione degli alpeggi o dei boschi e dei prati, come nel caso di una vendita di beni a Cercino, in Valtellina, di una permuta tra il vescovo di Bergamo Adalberto e il *presbiter* Ermario rogata a Calepio o di una vendita tra privati che coinvolgeva beni posti nel *castrum* di Medolago e nel *fundus* Torre⁴⁰. L'identificazione con tali risorse comuni diventa ancora più esplicita nei pochi ma significativi casi dove il termine appare in relazione con *vicanalia* che definiscono, senz'ombra di dubbio, beni collettivi⁴¹. A titolo di esempio, si può ricordare un placito presieduto dall'imperatore Berengario nell'anno 918, convocato per dirimere le differenze tra il monastero di Sant'Ambrogio e Adelardo del fu Anrado per beni e diritti in Valtellina, dove le menzioni di *vicanalia* sono ancora messe in relazione con lo sfruttamento dei diritti nei monti, dove si situano anche beni definiti come *comunalia*⁴². I riferimenti a *interconcordia* indicano, dunque, l'esistenza di spazi e diritti di uso comune dove partecipano più *possessores*, con una debole connotazione territoriale.

Tale realtà non ha destato particolare interesse storiografico in tempi recenti⁴³. Risalgono invece all'anno 1915 le pagine dedicate a queste carte da Leo Wiener all'interno del suo *Commentary to the Germanic Laws and Mediaeval Documents*. In questa opera, lo storico e linguista russo naturalizzato statunitense, sottolineava quanto i riferimenti a *interconcordia* fossero estranei alla tradizione italiana, mettendo in relazione, invece, tali termini con i *concordia* presenti nella documentazione scritta di area spagnola⁴⁴. In Spagna, e in particolare nella Castiglia dell'epoca comitale, a cavallo tra la seconda metà del secolo X e la prima di quello successivo, i *concordia* sono lo spazio, informale ma coerente, dove si raccoglie la comunità di un villaggio, formata da *maiores et minores* (o *maximos et minimos*). È possibile documentare tali *concordia* soprattutto, ma non solo, nelle notizie giudiziarie copiate nei cartulari delle principali abbazie del territorio castigliano (incluse Álava e La Rioja)⁴⁵.

XCVIII, n. 20 = CORTESI, n. 25 (ottobre 879); n. 49 (ottobre 900); n. 66 (gennaio-febbraio 924), con indicazione di peschiere; n. 98 (luglio 956); n. 105 (maggio 959).

⁴⁰ *Chartae Latinae Antiquiores*, XCV, Italy LXVII, Milano 2, ed. by ZUFFRANO, Annafelicia. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2016, n. 28, (marzo 864): *...in Valletellina locus qui dicitur Cesxini, quod est casis, curtjs, ortjs, aream, campis, pradis, vineis, silvis, montjbus, alpibus seo incelibas logas...* [d'ora in avanti ChLA XCV]; CORTESI, n. 56 (gennaio 913) e n. 90 (luglio 952): *silvis, castenentis, et silvis stellareis, arboribus usque seu interconcordibus locas, mobilibus et immobilibus*, p. 147.

⁴¹ ChLA, XCIV, n. 37 (847 maggio 15); ChLA, XCV, n. 10 (giugno 856): *...vicanalibus, concelibas locas...*; e NATALE, Alfio. «*Chartae seculi X (901-928)*» a cura di PIANO, Pierluigi. *Archivio Storico Lombardo*, 1998-1999, vol. CXXIV-CXXV, pp. 405-485, n. 25, *vicanalibus, usum adque, concordibus locas, ripis...* [d'ora in avanti NATALE].

⁴² MANARESI, n. 129 (aprile 918).

⁴³ Si veda CASTAGNETTI, Andrea. «In margine all'edizione delle pergamene bergamasche; economia e società». In CORTESI, Mariarosa (a cura di). *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali. Atti del Convegno Bergamo 7-8 aprile 1989*. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1991, pp. 27-43 (a pp. 41-42).

⁴⁴ «But we can show from a large number of Milan documents that the expression there occurs in company with other exceptional terms for Italy, which are common in Spanish documents» in WIENER, Leo. *Commentary to the Germanic Laws and Mediaeval Documents*. Cambridge: Harvard University Press, 1915, p. 138.

⁴⁵ SANTOS SALAZAR, Igor. «Ruling through court: the political meanings of the settlement of disputes in Castile and Álava (ca. 900-1038)». *Al-Masaq*, 2017, vol. 29, n.º 2, pp. 133-150, a p. 144.

Il *concilium* non era uno spazio istituzionalizzato, ed era caratterizzato dalla sua informalità ma, come ha segnalato recentemente Wendy Davies, esso costituiva uno spazio collettivo, «an assembly of a wide range of different households»⁴⁶.

Nei casi lombardi non vi sono evidenze che permettano di realizzare un collegamento tra riferimenti a *interconcordia* e ambiti della rappresentazione, informale, delle comunità rurali. Nel caso di una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Brescia –nella descrizione dei beni venduti da Agiverto di Ghedi al messo del vescovo di Brescia Ramperto, situati nella stessa Ghedi– si include un riferimento più esplicito dei precedenti che riguarda spazi forse amministrati da parte di varie comunità (*inter concilium*):

*curteficiis, horto, areis, campis, vineis, pradis, pasculis, silvis, sale[ctis...] aquis et terris arvis, coltis et incoltis, cum finibus, terminibus, cum adiacentjjs et pertinentiis suis ex omnibus et inintegrum ripis ac padubus et omnem reliquo singulorum terretorium seo de inter concilium eo nomine divisum et indivisum, mobilem et immobilibus rebus seseque moventibus vel usum aquarum seo intrensecus eas, et omnia et ex omnibus sicut scriptum est*⁴⁷.

I *concordia* castigliani, che identificano tutta una società di villaggio, non trovano termini di paragone nel caso lombardo. In più, i placiti conservati per lo spazio geografico del Regno italico non restituiscono mai definizioni simili a *concordia* nel momento in cui descrivono l'azione, davanti ai giudici, di alcune società locali. Nella descrizione delle comunità rurali del IX secolo è soltanto possibile trovare, come si è detto, pochissimi riferimenti a *populi* in alcuni placiti emiliani⁴⁸. Difficilmente, dunque, la realtà lombarda muove nella stessa direzione di quanto è osservabile nelle carte iberiche, anche se appare suggestivo l'uso del termine in relazione a beni che prevedano un coordinamento intercomunitario: a tal proposito rimane una suggestione da indagare la presenza, sempre in area prealpina –nella Bergamasca, in Val Seriana–, seppur nel basso medioevo, a partire dal Duecento, di una comunità di valle, che includeva più villaggi, chiamata per l'appunto *concilium*: il *concilium de Honio*⁴⁹. Il rapporto tra il termine *interconcordia* e le comunità rurali che sfruttavano boschi, pascoli, monti e corsi d'acqua è un problema che deve rimanere ancora aperto.

5 COMUNALIA: I BENI COMUNI FRA IX E X SECOLO

La comparsa dei primi riferimenti a *comunalia* nelle carte lombarde è di poco successiva alle menzioni a *interconcordia* e *vicanalia*. Già nell'anno 857, in una permuta tra Aganone di Bergamo e Pietro di Villa di Serio, il vescovo riceve beni in Curno che

⁴⁶ DAVIES, Wendy. «Lordship and Community: Northern Spain on the Eve of the Year 1000». *Past & Present*, 2007, Supplement 2, pp. 18-33, a p. 31.

⁴⁷ *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, I (759-1170)* a cura di E. BARBIERI, I. RAPISARDA e G. COSSANDI, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, Appendice, n. 2 (842 ottobre 12).

⁴⁸ SANTOS SALAZAR, «Fiscal lands».

⁴⁹ SCHARF, Gian Paolo G. «Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium de Honio fra XIII e XIV secolo». In *Medioevo dei poteri: studi per Giorgio Chittolini*. Roma: Viella, 2012, pp. 35-53.

confinano con *silvas stellarias adque cumunalias*⁵⁰. Questa prima attestazione mostra peraltro come non tutti gli incolti del luogo, a pochi chilometri dalla città di Bergamo, fossero soggetti a una fruizione collettiva: il bosco ceduo, indicato come *silva stelaria*, pur essendo prossimo ai fondi goduti collettivamente dalla popolazione locale, ne era — quanto è dato di sapere — esente. Effettivamente, anche altri documenti nello stesso periodo indicano che fosse in atto un processo di determinazione delle risorse collettive, con l'individuazione di aree adibite all'uso civico, indicate pure con termini diversi da *comunalia*, da distinguersi rispetto ad altre aree pure incolte. È probabile che tali aree fossero state ritagliate all'interno di beni in precedenza di pertinenza fiscale. Per esempio, in un documento dell'885, relativo a quattro appezzamenti di bosco ceduo (*silva stallarea*) siti ad Albairate, a sud-ovest di Milano, uno di essi confina per un lato con la *res Albairasca* e dall'altro con la *silva domini regis*⁵¹.

Anche un prato che l'abate di Sant' Ambrogio, Pietro II, consegnava a Benedetto e i suoi figli in una permuta conservata nell'Archivio di Stato di Milano confinava con una via e con beni comuni⁵². Le carte mostrano a partire dal x secolo il progressivo imporsi del termine *comunalia* per definire terre e beni a disposizione di più persone e/o comunità mentre, viceversa, menzioni di *interconcordia* e *vicanalia* si diluiscono fino a quasi scomparire entro la fine del secolo.

Con il diffondersi del termine *comunalia* si osserva anche una timida tendenza verso una più sicura definizione giuridica dei beni, che non è soltanto un fugace riferimento legato, in modo generico, all'identificazione del carattere comune di una terra, un prato, un bosco o un monte, ma riguarda anche aspetti legati allo *ius* che convalida l'accesso a un bene comune. Questa è almeno l'impressione che scaturisce dalla lettura di carte come la vendita di beni posti a Calepio e Solarolo di Villongo — nel Bergamasco — tra Gisentrudra del fu Nazario e Garibaldo del fu Moreperto. In calce alla descrizione dei beni interessati dall'acquisto di Nazario si segnala: *iura cum cunctas comunalia ad ipsas casas et terra pertinente*⁵³.

È questa l'impressione offerta, anche, da una permuta tra un diacono della cattedrale di Bergamo, Adalberto, e Raidone da Bergamo, che riguardava beni posti ancora a Calepio (ma in quest'occasione dentro al *castrum* e nelle sue vicinanze). Nel momento di indicare le dimensioni di una delle *sorticelle* incluse nella trattativa, Raidone esclude quel che riguarda i beni comuni (*extra communalia et pasculo*) a cui pare dar diritto d'accesso la possessione degli allodi a Calepio (*vineis et terra*)⁵⁴. La menzione dello *ius* e la cura con cui sembrano escludersi i diritti sui beni comuni dai calcoli necessari per completare permuta pare sottolineare, nella prima metà del x secolo, una tensione alla formalizzazione, che passa, forse, da una maggiore attenzione al significato giuridico dei beni comuni.

Ciononostante, gran parte della documentazione del x secolo insiste nel segnalare i *comunalia* come semplici riferimenti ai confini dei beni che gli abitanti della Lombardia

⁵⁰ ChLA, XCVIII, n. 14 = CORTESI, n. 19 (dicembre 857).

⁵¹ Cfr. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, p. 213.

⁵² ChLA, XCV, n. 20 (maggio 861).

⁵³ CORTESI, n. 66 (gennaio-febbraio 924).

⁵⁴ CORTESI, n. 84 (941 aprile 2), i passi citati dei documenti a p. 136.

continuavano a scambiare, vendere e donare, come si osserva in modo dettagliato in una permuta, per la prima volta riguardante la Chiesa cremonese, dei beni posti nelle vicinanze del fiume Adda, a Capriate⁵⁵. Le coerenze continuano a essere, lungo tutto il secolo, il principale palcoscenico per osservare l'esistenza di beni comuni nelle campagne⁵⁶.

Ma non solo. Esempi legati al castello di Palosco (Bergamo) offrono dati d'interesse per indagare ancora alcuni caratteri dei *comunalia*. Soprattutto se messi in relazione con le ipotesi che, in generale, hanno connesso il rafforzamento dei poteri signorili con la nascita, a partire dall'XI secolo, delle comunità rurali come soggetti politici nonché con il momento di una loro maggiore consapevolezza (davanti alla pressione signorile) nella rimodulazione dell'accesso alle comunanze⁵⁷.

Il caso di Palosco offre uno spiraglio sul ruolo dei *comunalia* proprio negli spazi dove si andava via via costruendo un potere signorile come quello del conte Attone, il quale, attraverso acquisti e permuta, finì per controllare buona parte del *castrum*. In una permuta con il vescovo di Bergamo Odelrico il conte riceve, nel maggio dell'anno 959, tra altri beni e terre, cinquanta tavole di *comunalia*, poste *prope castrum eodem vico Palosco*⁵⁸. Si osserva, dunque, l'esistenza di beni definiti come comuni che vengono scambiati tra poteri pubblici del regno, a indizio della permanenza di una nozione pubblicistica ancora gravante su tali beni. Una «memoria pubblicistica» si mantiene in alcuni casi anche in spazi che furono via via caratterizzati da percorsi signorili, come pare dimostrare una vendita dell'anno 997. In essa si includono ancora diritti su *comunalia* posti in vari luoghi, tra cui lo stesso Palosco, due decenni dopo la morte del conte⁵⁹.

6 DAL DIRITTO D'USO AI BENI COMUNI: L'XI SECOLO

La valorizzazione economica, in senso signorile, delle comunanze sembra trovare in Palosco una conferma nonostante i problemi nel seguire il carattere di queste terre e beni che scaturiscono dalla nota discontinuità e frammentarietà della documentazione. Tale processo conosce a partire dall'XI secolo un rafforzamento nel senso di una minore ambiguità giuridica riguardo ai diritti di accesso ai beni comuni e alla loro titolarità⁶⁰.

⁵⁵ FALCONI, Ettore. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, vol. 1*. Cremona: Biblioteca Statale di Cremona, 1979, n. 57 (949-950), p. 143 [d'ora in avanti FALCONI].

⁵⁶ Si vedano anche altri esempi in CORTESI, n. 85 (941 giugno); CORTESI, n. 86 (febbraio 947); FALCONI, n. 54 (luglio 947); CORTESI, n. 119 (maggio 968). Nel caso di Cremona i beni comuni si identificano nelle carte attorno al corso dei fiumi Adda e Olio, come in FALCONI, n. 65 (965 settembre 5) e n. 66 (maggio 966).

⁵⁷ RAO, Riccardo. «Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)». In GALETTI, Paola (a cura di). *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 327-343.

⁵⁸ CORTESI, n. 104 (maggio 959), p. 171.

⁵⁹ CORTESI, n. 178 (luglio 997). Guarimberto del fu Umberto da Calco vendette al suddiacono Lamberto i propri beni in Bergamo, Palosco, Rudelliano, Ceredello, Calcinate, Sosciaco e Brivio. Sul conte Attone, già defunto in 975, si veda FUMAGALLI, Vito. «I cosiddetti *conti di Lecco* e l'aristocrazia del Regno italico tra IX e X secolo». In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*. Roma: Istituto Italiano per il Medio Evo, 1996, vol. II, pp. 113-124.

⁶⁰ RAO, «Beni comuni», p. 343: all'interno di questo paragrafo si riprendono sinteticamente le considerazioni espresse all'interno del lavoro citato.

La novità di tale periodo sono costituite dalla pressione della signoria rurale da un lato e dall'altro da una nuova capacità di azione delle comunità rurali, che, mentre pervengono al consolidamento dei loro assetti istituzionali, sollecitano una maggiore definizione dei diritti sulle risorse collettive. Dai conflitti tra signoria e comunità le comunanze escono più chiaramente delimitate, tanto nella loro dimensione territoriale, poiché esse si presentano con sempre maggiore frequenza come beni dotati di propri confini, quanto rispetto alla loro titolarità.

Tale percorso può essere verificato attraverso l'emersione di una crescente conflittualità fra comunità e signori attorno alla gestione delle risorse collettive, almeno a partire dai primi decenni dell'XI secolo, come risulta dai casi prealpini, noti, di Limonta e Bellagio, in un'area del lago di Como su cui esercitava la signoria il monastero milanese di Sant'Ambrogio di Milano, e di Santa Maria di Velate, poco distante da Varese. Nel primo caso, nel 998, il cenobio si fece rilasciare un diploma che confermava il diritto di raccogliere legna e fieno sul monte Belasino, confinante con le comunaglie della pieve di Nesso e con il villaggio di Barni. A venti anni di distanza, nel 1018, un placito di Enrico II assegnò alla corte di Limonta e Civenna il monte Quadrone, contestato dagli *abitantes* di Bellagio, costretti a giurare uno a uno il rispetto dei possessi dell'alpe⁶¹. Nel secondo, invece, nel 1017 i *vicini e consortes* di Velate, enumerati singolarmente, promisero di non opporsi alla canonica di Santa Maria del Monte per due appezzamenti, uno edificato, l'altro ricoperto da un frasceto e da terreni di recente messa a coltura. Dopo aver ricevuto il *launechild* per la transazione, essi riconobbero inoltre di non potere contestare alla chiesa il monte Velasco, con gli annessi faggeti, castagneti, cerreti e pascoli pertinenti *ad mansione donica ipsius basilice*, mantenendo soltanto il diritto di raccogliervi la legna secca e di pascolare già esercitato dai loro antenati⁶².

Si deve tuttavia rilevare come in tali occorrenze lo scontro con i poteri signorili si concluse attraverso la formalizzazione del diritto d'uso a favore delle comunità, che videro sì riconosciute le loro prerogative di sfruttamento dei beni, ma sotto forma di elargizione da parte dei signori. Risulta scarsamente definita stessa struttura istituzionale delle comunità, che mancano di propri rappresentanti dotati di cariche specifiche di rappresentanza.

Soltanto sul finire dell'XI secolo, nel periodo di fragilità del *publicum* durante il periodo di guerre civili che attraversarono il Regno italico⁶³, una nuova ondata di conflitti fra signori e comunità per la gestione dei *comunia* mette in luce collettività più strutturate. Per esempio, a Sovere, sul lago di Iseo, nel 1088, Teodoldo di Mozzo

⁶¹ *Otonis III diplomata. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. II/2*. Hannover: Monumenta Germaniae Historica, 1893, n. 265, p. 682; MANARESI, II/2, n. 302, pp. 605-608; VITTANI, Giovanni e MANARESI, Cesare (a cura di). *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI. I (a. 1001-1025)*. Milano: Hoepli, 1933, n. 98, pp. 223-225 (BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, p. 253).

⁶² MERATI, Patrizia (a cura di). *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate (922-1170)*, I, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, n. 19-20. KELLER, Hagen. *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*. Torino: Utet, 1995, pp. 56-80, dimostra, per lo più sulla base di documentazione del XII secolo, l'articolazione sociale della comunità di Velate.

⁶³ FIORE, Alessio. *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.

(probabilmente il *dominus*) e i *vicini* di Sovere, di cui si indicano alcuni nomi seguiti dall'espressione *et plures alii*, investirono i *vicini* di Cerete di alcuni terreni, parte incolti, parte messi a coltura⁶⁴. Non solo a Sovere, ma anche in altri centri lombardi, per lo più di area alpina e prealpina, analoghe dispute si concludono con accordi, sanciti da investiture dei signori a favore delle comunità. Inquadrate all'interno della signoria, le prerogative sui *comunia* acquisite dalle comunità appaiono limitate e non consentivano la piena disponibilità dei beni, di cui l'alienazione o la messa a coltura rimanevano interdette dai *domini*.

A ben vedere la totalità dei casi presi in esame per tale periodo rimanda all'area prealpina, dove più precoce appare l'emersione comunitaria, maggiore la pressione demografica, ma forse dove pure le risorse collettive rivestivano un peso più consistente nelle economie locali, in special modo per quanto riguarda le attività legate all'allevamento.

Occorre attendere i primi decenni del XII secolo, perché cambi la natura delle risorse collettive, attraverso una nuova serie di conflitti fra signori e comunità, in questo caso estesa anche alla pianura. Piuttosto che verificare la continuità di attestazione dei beni sottoposti al godimento collettivo, a prescindere dai vocaboli che li indicano, occorre qui spostare l'attenzione sul cambiamento della natura delle azioni che le comunità iniziano a intraprendere su tali beni: da tale epoca, infatti, le comunità cominceranno a potere mettere a coltura e ad alienare i beni comuni, senza interferenze da parte dei signori. Al termine di tale processo, le comunità sfruttano dunque i *comunia* non più soltanto in virtù di un diritto d'uso elargito su beni di spettanza pubblica o signorile, ma in quanto titolari di tali spazi: sarà soltanto a partire da questo periodo che si andrà via via definendo un sistema di norme che regola l'accesso a tali beni e che consente di definirli beni comuni in senso stretto.

7 CONCLUSIONI

Lo studio dei riferimenti scritti riguardanti i beni comuni in Lombardia tra VIII e XI secolo ha permesso di osservare alcuni particolari significativi, spesso sorprendenti. Se è possibile individuare forme di godimento comune degli incolti sin dall'VII secolo, la documentazione d'archivio restituisce un insieme consistente di menzioni di beni comuni soltanto a partire dagli anni dell'impero di Lotario (840-855). Terre, *silve* e corsi d'acqua mostrano una dislocazione che merita di essere sottolineata. Come si può osservare nella mappa, la collocazione dei riferimenti a beni comuni tende a occupare tanto spazi montuosi (particolarmente nella valle del Serio), quanto di alta e media pianura. *Vicanalia*, *interconcordia* e *comunalia* non sono, quindi, patrimonio

⁶⁴ CORTESI, Mariarosa e PRATESI, Armando (a cura di). *Le pergamene degli archivi di Bergamo: aa. 1059 (?)-1100*, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, n. 167. Per la Bergamasca è anche attestata prima del 1127 un'alienazione a favore del monastero di Astino da parte dei *vicini* di Oleno, di cui non è tuttavia possibile precisare i termini. Vid. COSSANDI, Gianmarco (a cura di). *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino (1118-1145)*, II, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, n. 61.

esclusivo delle comunità montane e si estendono quasi ovunque in lungo e in largo nella geografia lombarda, con una significativa eccezione. Le menzioni di beni comuni in quest'epoca tendono a farsi sempre più scarse, fino alla loro totale scomparsa, nella misura in cui lo sguardo si avvicina al corso basso dei fiumi Ticino, Adda, Serio e Oglio e, soprattutto attorno al fiume Po. Al di là dell'ineguale conservazione della documentazione, questa assenza potrebbe essere messa in relazione con la massiccia presenza, in quel settore dell'Italia settentrionale, di beni fiscali del *regnum*, sia sotto controllo dei gastaldi (come nelle corti di Sospiro, vicino Cremona, o in quelle attorno a Pavia) sia in quelle amministrate da diversi attori a qui il regno aveva ceduto beni de *publicum* (dalla Chiesa di Cremona all'imperatrice Angilberga, dal monastero di Nonantola alle istituzioni ecclesiastiche piacentine, tra tanti altri⁶⁵). Tale insieme di beni pubblici conobbe, lungo i secoli IX e X, un progressivo processo di «privatizzazione» (soprattutto nelle mani dei principali enti ecclesiastici) che finì per allontanare le comunità rurali dal godimento di terre, paludi e boschi del *publicum*⁶⁶. Una simile realtà pare confermata dal rarefarsi delle menzioni, nei placiti, alle dispute sui diritti di godimento dei beni fiscali da parte di alcune comunità rurali già a partire dell'epoca di Ludovico II († 875).

Da questo punto di vista, e senza voler cadere in interpretazioni teleologiche, risulta ugualmente significativo che l'infittirsi delle menzioni documentarie a *vicinalia*, *interconcordia*, e *comunalia* nelle carte private inizino proprio a partire della seconda metà del IX secolo. Questo processo potrebbe rispondere, anche, a una maggiore necessità di codificazione scritta dei beni comuni (e dei diritti a loro legati) da parte delle comunità rurali. Ma potrebbe essere inteso soltanto come il riflesso distorto di una realtà documentaria nota per la sua discontinuità e frammentarietà nonché per il progressivo cambiamento della procedura giudiziaria, che nel caso dei placiti subisce un progressivo irrigidimento del formulario a partire dall'ultimo quarto del secolo IX⁶⁷.

Il contesto storico può aiutare a illuminare il perché di questa maggiore presenza di *comunalia* nelle fonti lungo tutto il X secolo. Le comunità rurali attive in un orizzonte sempre più dominato dalla capacità d'azione economica di chiese, monasteri e aristocrazie laiche potrebbero aver iniziato a mettere, nero su bianco, gli spazi di sfruttamento comune di risorse sempre più preziose per la loro vita quotidiana.

⁶⁵ A proposito dei beni fiscali situati in tali zone del corso medio del Po si veda CIMINO, Roberta. «Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po». In *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di LAZZARI, Tiziana. *Reti Medievali Rivista*, 2012, vol. 13, n.º 2, pp. 141-162.

⁶⁶ Su questo particolare si veda SANTOS SALAZAR, Igor. «Beni fiscali e frattura politica: *Persiceta* e l'abbazia di Nonantola tra Bizantini e Carolingi». In *Società e Storia*, in corso di stampa.

⁶⁷ BOUGARD, François. *La Justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1995; e COSTAMBEYS, Marios. «Disputes and Documents in Early Medieval Italy». In COOPER, Kate and LEYSER, Conrad (eds.). *Making Early Medieval Societies. Conflict and Belonging in the Latin West, 300-1200*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016, pp. 104-124.

8 APPENDICE

Menzioni nella documentazione lombarda a *vicanalia - interconciilia - comunalia*.

| DATA | EDIZIONE | TIPO DI DOCUMENTO | DEFINIZIONE |
|-----------------|--|-------------------|---|
| 793 aprile 29 | ChLA, 28, n. 858 | Vendita | <i>viganalia</i> |
| 840 maggio 27 | ChLA ² , 94, n. 27 | Donazione | <i>interconciiliaricis</i> |
| 847 maggio 15 | ChLA ² , 94, n. 37 | Vendita | <i>vicanalibus /conciilibis locis</i> |
| 847 luglio | ChLA ² , 98, n. 10 /Cortesi, n. 15 | Permuta | <i>interconciilia</i> |
| 851 febbraio | CDL, n. 171 | Vendita | <i>coelibus locis</i> |
| 854 maggio 6 | CDL, n. 186 | Livello | <i>vicanalibus</i> |
| 856 giugno | ChLA ² , 95, n. 10 | Permuta | <i>vicanalibus /concelibis</i> |
| 856 giugno 16 | ChLA ² , 98, n. 12 / Cortesi, 17 | Donazione | <i>interconciilio</i> |
| 857 dicembre | ChLA ² , 98, n. 14 / Cortesi, n. 19 | Permuta | <i>cumunalias</i> |
| 861 maggio | ChLA ² , 95, n. 20. | Permuta | <i>comunalia</i> |
| 864 marzo | ChLA ² , 95, n. 28 | Vendita | <i>incelibas logas</i> |
| 879 ottobre | ChLA ² , 98, n. 20 / Cortesi, n. 25 | Permuta | <i>interconciilio</i> |
| 900 ottobre | Cortesi, n. 49 | Vendita | <i>interconciiliis</i> |
| 901 febbraio | Piano-Natale, n. 1 | Vendita | <i>concelibas locas</i> |
| 913 gennaio | Cortesi, n. 55 | Permuta | <i>interconciiliarico</i> |
| 915 ottobre | Piano-Natale, n. 15. | Vendita | <i>vicanalia</i> |
| 918 aprile | Piano-Natale, n. 17 / Placiti, n. 129 | Placito | <i>cumunalias / vicanalias</i> |
| 922 giugno 18 | Piano-Natale, n. 25 | Donazione | <i>vicanalibus / concillibus</i> |
| 924 gen./feb. | Cortesi, n. 66 | Vendita | <i>comunalia / interconciilibus</i> |
| 926 giugno | CDL, n. 519 | Vendita | <i>viganalibus atque concelibas locas</i> |
| 931 maggio | CDL, n. 808 | Permuta | <i>concelibis locis</i> |
| 941 aprile 2 | Cortesi, n. 84 | Permuta | <i>communalia</i> |
| 941 giugno | Cortesi, n. 85 | Permuta | <i>cumunalia</i> |
| 947 febbraio | Cortesi, n. 86 | Permuta | <i>cumunalia</i> |
| 947 luglio | Falconi, n. 54 | Permuta | <i>comunalia</i> |
| 949-950 | Falconi, n. 57 | Permuta | <i>communalia</i> |
| 952 luglio | Cortesi, n. 90 | Vendita | <i>interconciillibus</i> |
| 956 luglio | Cortesi, n. 98 | Permuta | <i>interconciillibus</i> |
| 959 luglio | Cortesi, n. 104 | Permuta | <i>cumunalia</i> |
| 959 maggio | Cortesi, n. 105 | Vendita | <i>conciilibas</i> |
| 960 aprile | Cortesi, n. 107 | Vendita | <i>cumuna</i> |
| 962 gennaio 14 | Falconi, n. 63 | Permuta | <i>terra vicinorum</i> |
| 962 agosto | CDL, n. 661 | Vendita | <i>concelibis</i> |
| 965 settembre 5 | Falconi, n. 65 | Permuta | <i>communalia</i> |
| 966 maggio | Falconi, n. 66 | Permuta | <i>cumunalia</i> |
| 968 maggio | Cortesi, n. 119 | Permuta | <i>cumunalia</i> |
| 970 maggio | Cortesi, n. 122 | Vendita | <i>cumunalia</i> |

| DATA | EDIZIONE | TIPO DI DOCUMENTO | DEFINIZIONE |
|----------------|-----------------|------------------------|-----------------------------------|
| 970 dicembre | Cortesi, n. 124 | Donazione | <i>comunalia / interconcilium</i> |
| 971 maggio | Cortesi, n. 127 | Vendita | <i>comunalia</i> |
| 973 maggio | Cortesi, n. 130 | <i>Pagina iudicati</i> | <i>cumunalia</i> |
| 979 aprile | CDL, n. 794 | Permuta | <i>vicanale</i> |
| 988 maggio 26 | Placiti, n. 208 | Placito | <i>comunalia</i> |
| 989 ottobre | Cortesi, n. 159 | Donazione | <i>cumunaliis</i> |
| 992 gennaio | CDL, n. 861 | <i>C. promissionis</i> | <i>conclia</i> |
| 992 aprile | CDL, n. 863 | Vendita | <i>conclibis</i> |
| 992, giugno | CDL, n. 868 | Vendita | <i>conclibas</i> |
| 994 febbraio | Cortesi, n. 166 | Vendita | <i>cumunalis</i> |
| 996 marzo | Cortesi, n. 171 | Donazione | <i>cumunaliis</i> |
| 996 marzo | Cortesi, n. 172 | Donazione | <i>comunaliis</i> |
| 997 luglio | Cortesi, n. 178 | Vendita | <i>communaliis</i> |
| 998 gennaio 15 | CDL, n. 904 | Vendita | <i>cumciaribis locis</i> |

9 BIBLIOGRAFIA

- ALBERTONI, Giuseppe. «Si nobis succurrit domnus Carolus imperator». Legge ed esercizio della giustizia nell'età di Carlo Magno: alcuni casi a confronto a partire dal placito di Risano». *Acta Istriae*, 2005, vol. 13, pp. 21-44.
- ALFANI, Guido e RAO, Riccardo (a cura di). *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XIII-XVIII*. Milano: Franco Angeli, 2011.
- AZZARA, Claudio e GASPARRI, Stefano (a cura di). *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*. Roma: Viella, 2005.
- BLANCO GONZÁLEZ, Antonio e MARTÍN VISO, Iñaki. «Tumbas, parroquias y espacios ganaderos: configuración y evolución del paisaje medieval de la Sierra de Ávila». *Historia Agraria*, 2016, vol. 69, pp. 11-41.
- BOGNETTI, Gian Piero. *Arimannie e guariganghe*. In *Wirtschaft und Kultur. Festschrift zum 70. Geburtstag von Alfons Dopsch*. Lipsia: Rudolf M. Rohrer, 1938, pp. 109-134.
- BOGNETTI, Gian Piero. «Arimannie nella città di Milano». *Rendiconti del Regio istituto lombardo di scienze e lettere*, 1938-1939, vol. 72, pp. 173-220.
- BOGNETTI, Gian Piero. *Studi sulle origini del comune rurale*, edizione a cura di SINATTI D'AMICO, Franca e VIOLANTE, Cinzio. Milano: Vita e Pensiero, 1978.
- BONAN, Giacomo. «Beni comuni: alcuni percorsi storiografici». *Passato e Presente*, 2015, vol. 33, pp. 97-115.
- BOUGARD, François. *La Justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du X^e siècle*. Rome: École française de Rome, 1995.
- CACIORGNA, Maria Teresa. «Beni comuni e storia comunale». In CACIORGNA, Maria Teresa; CARROCCI, Sandro e ZORZI, Andrea (a cura di). *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*. Roma: Viella, 2014, pp. 33-49.
- CAMMAROSANO, Paolo. *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2009.
- CASTAGNETTI, Andrea. «In margine all'edizione delle pergamene bergamasche; economia e società». In *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*. Atti del Convegno

- Bergamo 7-8 aprile 1989, a cura di CORTESI, Mariarosa. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1991, pp. 27-43.
- CHARBONNIER, Pierre; COUTURIER, Pierre; FOLLAIN, Antoine e FOURNIER, Patrick (dir.). *Les espaces collectifs dans les campagnes. XI-XXI siècles*. Clermont-Ferrand: Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2007.
- Chartae Latinae Antiquiores, XCIV, Italy LXVI, Milano 1, Archivio di Stato*, ed. by MODESTI, Maddalena. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2015.
- Chartae Latinae Antiquiores, XCV, Italy LXVII, Milano 2*, ed. by ZUFFRANO, Annafelicia. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2016.
- Chartae Latinae Antiquiores, XCVIII, Italy LXX, Bergamo*, ed. by MODESTI, Maddalena. Dietikon-Zurich: Ursus Verlag, 2017.
- CIMINO, Roberta. «Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po». In *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, a cura di LAZZARI, Tiziana. *Reti Medievali. Rivista*, 2012, vol. 13, n.º 2, pp. 141-162.
- Codex Diplomaticus Langobardiae*, Milano: E regio Typographico, 1873.
- CORTESI, Mariarosa (a cura di). *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 740-1000*. Bergamo: Provincia di Bergamo, 1988.
- COSTAMBEYS, Marios. «Disputes and Documents in Early Medieval Italy». In COOPER, Kate and LEYSER, Conrad, (eds.). *Making Early Medieval Societies. Conflict and Belonging in the Latin West, 300-1200*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016, pp. 104-124.
- CRISTOFERI, Davide. «Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e nella modernistica italiana e le principali tendenze internazionali». *Studi Storici*, 2016, vol. 57, pp. 577-604.
- DAVIES, Wendy. «Lordship and Community: Northern Spain on the Eve of the Year 1000». *Past & Present*, 2007, Supplement 2, pp. 18-33.
- DE MOOR, Martina; WARDE, Paul e SHAW-TAYLOR, Leigh (eds.). *The management of common land in North West Europe, c. 1500-1850*. Turnhout: Brepols, 2002.
- DEMÉLAS, Marie-Danielle e VIVIER, Nadine (a cura di). *Les propriétés collectives face aux attaques libérales (1750-1914). Europe occidentale et Amérique Latine*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2003.
- DYER, Chris. «Open fields in their social and economic context: the west Midlands of England». In DYER, Chris; THOEN, Erik e WILLIAMSON, Tom (eds.). *Peasants and their fields. The rationale of open-field agriculture, c. 700-1800*. Turnhout: Brepols, 2018, pp. 29-47.
- DYER, Chris; THOEN, Erik e WILLIAMSON, Tom (eds.). *Peasants and their fields. The rationale of open-field agriculture, c. 700-1800*. Turnhout: Brepols, 2018.
- FALCONI, Ettore. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, vol. 1*. Cremona: Biblioteca Statale di Cremona, 1979.
- FIORE, Alessio. *Il mutamento signorile. Aspetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- FUMAGALLI, Vito. *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*. Turin: Einaudi, 1976.
- FUMAGALLI, Vito. «I cosiddetti conti di Lecco e l'aristocrazia del Regno italico tra IX e X secolo». In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*. Roma: Istituto Italiano per il Medio Evo, 1996, vol. II, pp. 113-124.
- GASPARRI Stefano. *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*. Bari: Laterza, 2014.
- HÄRTEL, Reinhard. «Procedura orale e documentazione scritta nel placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e Mare Adriatico». *Acta Istriae*, 2005, vol. 13, pp. 45-62.
- KELLER, Hagen. *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*. Torino: Utet, 1995.

- KRAHWINKLER, Harald. «Placitum Rizianense». *Glasnik ZRS*, 2004, vol. 9, pp. 67-79.
- LAZZARI, Tiziana. «Comunità rurali nell'alto medioevo: pratiche di descrizione e spie lessicali». In GALETTI, Paola (a cura di). *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 405-421.
- LAZZARI, Tiziana. «Dotari e beni fiscali: Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo», numero monografico di *Reti Medievali. Rivista*, 2012, vol. 13, n.º 2, pp. 123-139.
- LAZZARI, Tiziana. «La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII». *Reti Medievali. Rivista*, 2017, vol. 18, n.º 1, pp. 99-121.
- LORÉ, Vito. «Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'alto Medioevo». In LORÉ, Vito; BÜHRER-THIERRY, Geneviève e LE JAN, Regine (eds.). *Acquérir, prélever, contrôler: Les ressources en compétition (400-1000)*. Turnhout: Brepols, 2017, pp. 7-20.
- LORÉ, Vito. «Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo». In BIANCHI, Giovanna; LAZZARI, Tiziana e LA ROCCA, Maria Cristina (eds.). *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia (Secoli VI-XI)*. Turnhout: Brepols, 2018, pp. 59-88.
- MAIRE VIGUEUR, Jean-Claude (a cura di). «I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi». *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes*, 1987, vol. 99, pp. 553-728.
- MANARES, Carlo. *I placiti del Regnum Italiae*. Roma: Tipografia del Senato, 1955.
- MARTÍN VISO, Iñaki. *Territorios resilientes: comunales y concejos en el sur del Duero durante la Edad Media*. In *Vinculos de Historia*, in corso di stampa.
- MONTANARI, Massimo. *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*. Napoli: Liguori, 1979.
- MONTANARI, Massimo. «Conflitto sociale e protesta contadina nell'Italia altomedievale». *Annali Istituto Alcide Cervi*, 1994, vol. 16, n.º 1, pp. 17-25.
- MORENO, Diego e RAGGIO Osvaldo (a cura di). «Risorse collettive». *Quaderni Storici*, numero monografico, 1992, vol. 27, n.º 81, pp. 613-924.
- NATALE, Alfio. «*Chartae seculi X (901-928)*» a cura di PIANO, Pierluigi. *Archivio Storico Lombardo*, 1998-1999, CXXIV-CXXV, pp. 405-485.
- Ottonis III diplomata. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. III/2*. Hannover: Monumenta Germaniae Historica, 1893.
- PADOA SCHIOPPA, Antonio. *Storia del diritto in Europa. Dal medioevo all'età contemporanea*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- PALMA, Marco (a cura di). *Chartae Latinae Antiquiores, XXXVIII (Italy XIX)*. Zurich: Ursus Verlag, 1991.
- PROVERO Luigi. *Le parole dei sudditi. Azione e scritture della politica contadina nel Duecento*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012.
- PUGLIESE Giovanni. *Istituzioni di diritto romano*. Torino: G. Giappichelli Editore, 1998.
- RAO, Riccardo. *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*. Milano: Edizioni Universitaria di Lettere Economia Diritto, 2008.
- RAO, Riccardo. «Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)». In GALETTI, Paola (a cura di). *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 327-343.
- RAO, Riccardo. *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma: Carocci, 2015.
- RAO, Riccardo. «Le risorse collettive nell'Italia medievale». *Reti Medievali*. Repertorio in http://rm.univr.it/repertorio/rm_riccardo_rao_communia.html [ultima visita: 01/12/2018].
- SANTOS SALAZAR, Igor. «Las transformaciones de la fiscalidad en el territorio de Rávena (Siglos V-VIII)». In DÍAZ, Pablo and MARTÍN VISO, Iñaki (eds.). *Between taxation and rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*. Bari: Edipuglia, 2011, pp. 107-146.

- SANTOS SALAZAR, Igor. «Ruling through court: the political meanings of the settlement of disputes in Castile and Álava (ca. 900-1038)». *Al-Masaq*, 2017, vol. 29, n.º 2, pp. 133-150.
- SANTOS SALAZAR, Igor. «Fiscal lands, rural communities and the Abbey of Nonantola: social inequality in ninth-century Emilia Italy». In *Archaeology of social inequality in Early Medieval Europe*, in corso di stampa.
- SANTOS SALAZAR, Igor. «Beni fiscali e frattura politica: *Persiceta* e l'abbazia di Nonantola tra Bizantini e Carolingi». In *Società e Storia*, in corso di stampa.
- SCHARF, Gian Paolo G. «Prima delle comunità di valle bergamasche. Il Concilium de Honio fra XIII e XIV secolo». In *Medioevo dei poteri: studi per Giorgio Chittolini*. Roma: Viella, 2012, pp. 35-53.
- SCHIAPARELLI, Luigi. *Codice Diplomatico Longobardo*, vol. II. Roma: Senato Italiano, 1933.
- TABACCO, Giovanni. *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 1966, p. 204.
- TIGRINO, Vittorio (a cura di). «Risorse comuni». *Quaderni Storici*, 2017, vol. 52, n.º 155, pp. 297-534.
- TORRE, Angelo e TIGRINO, Vittorio. «Beni comuni e località: una prospettiva storica». *Ragion Pratica*, 2013, vol. 41, pp. 333-346.
- VITTANI, Giovanni e MANARESI, Cesare (a cura di). *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI. I (a. 1001-1025)*. Milano: Hoepli, 1933.
- WICKHAM, Chris. *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*. Roma: Viella, 1995.
- WICKHAM, Chris. «Space and Society in Early Medieval Peasant Conflicts». In *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2003, vol. 1, pp. 551-586.
- WICKHAM, Chris. *Le società dell'alto medioevo: Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*. Roma: Viella, 2009.
- WIENER, Leo. *Commentary to the Germanic Laws and Mediaeval Documents*. Cambridge: Harvard University Press, 1915.
- WILLIAMSON, Tom. «Open fields in England: an overview». In DYER, Chris; THOEN, Erik e WILLIAMSON, Tom (eds.). *Peasants and their fields. The rationale of open-field agriculture, c. 700-1800*. Turnhout: Brepols, 2018, pp. 5-28.
- ZADORA RIO, Elisabeth. «Communautés rurales, territoires et limites». In GALETTI, Paola (a cura di). *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Spoleto: Centro Studi sull'Alto Medioevo, 2012, pp. 79-90.

